

# 4 Giona e il ricino

## La misericordia non è umana

Dal libro del profeta Giona (3, 10; 4, 1-11)

*Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.*

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato.*

*Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!».*

*Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».*

*Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.*

*Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male.*

*Giona provò una grande gioia per quel ricino.*

*Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò.*

*Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».*

*Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!».*

*Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».*

Che strano profeta è Giona! Una volta tanto che "la predica" viene ascoltata e produce effetti clamorosi di conversione, anziché rallegrarsene se ne rammarica. Giona prova grande dispiacere perché Dio si è impietosito di Ninive e le ha usato misericordia.

Giona è indispettito perché Dio non doveva perdonare ai nemici di Israele, ma distruggerli. Il profeta, però, non interrompe il suo dialogo con Dio e

sfoga nella preghiera la sua rabbia con il Signore, una preghiera che esprime confidenza e franchezza.

Giona sapeva che le cose sarebbero andate a finire così ancora prima di partire da casa per la missione a Ninive, per questo aveva tentato la fuga verso la lontana Tarsis.

Giona conosce il suo Dio, sa con chi ha a che fare: un Dio misericordioso e clemente, longanime, dall'amore grande, che ha il vizio di farsi impietosire riguardo al male minacciato, come un papà che ritira la punizione appena vede nel figlio segni di ravvedimento.

Il profeta, con il suo modo di ragionare e di giudicare, è molto lontano dal comportamento di Dio: secondo lui è uno scandalo, Ninive doveva essere rasa al suolo, non graziata. Dio perdona, Giona no!

Dopo la buia esperienza purificatrice nel ventre del pesce Giona è cambiato, tanto che è andato a Ninive a svolgere la sua missione, ma ancora non si è sintonizzato con il modo di ragionare di Dio. Il suo cammino di conversione sarà ancora lungo e difficile.

## **1. Cosa pensi di un Dio misericordioso, che perdona sempre?**

Dio vuole "educare" Giona e mette in atto alcuni interventi per farlo ragionare: "*Ti sembra giusto essere sdegnato così?*".

Giona è andato a Ninive a portare l'appello di Dio alla conversione, ma il suo cuore non si è lasciato coinvolgere in quella missione. Portato a termine il suo compito in modo molto sbrigativo, con un solo giorno di predicazione invece dei tre necessari per attraversare la grande città, Giona si allontana da Ninive e si ferma a giusta distanza per godersi la distruzione della città nemica: fuoco e zolfo o terremoto, lo spettacolo era assicurato. Per ripararsi dal sole si fa una capannuccia di frasche: centoventimila persone stanno per morire e Giona sta al fresco!

Qui si inserisce il primo intervento terapeutico di Dio che fa crescere una pianta di ricino per rendere più confortevole l'ombra del riparo. Dio sembra assecondare il comportamento del profeta, ma tutto è in funzione del secondo intervento: "*allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò*". La pedagogia di Dio non si ferma qui: "*Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso*".

Brutta giornata per Giona: Ninive è ancora in piedi e il ricino si è seccato! E così l'uomo di Dio passa dalla grande gioia a una profonda depressione, tanto da chiedere di morire.

Giona si era subito attaccato a quella pianticella che aveva visto crescere improvvisamente e che garantiva una migliore copertura al riparo di frasche. Non si era chiesto come ciò era potuto accadere, ma per quel piccolo beneficio aveva provato una grande gioia.

Il ricino rappresenta tutto ciò che cattura i nostri interessi di scarso valore, alla cui ombra rischiamo di passare buona parte della giornata e della vita.

Per fortuna Dio a volte manda un verme e fa seccare il ricino, spingendo così ad affrontare il rischio dei raggi solari dei problemi del mondo e delle preoccupazioni della gente.

## **2. Quali sono "i ricini" della tua vita ai quali sei particolarmente attaccato?**

Il libro di Giona si chiude con l'intervento della Parola del Signore, la stessa Parola che all'inizio si era rivolta al profeta per il primo invito alla missione a Ninive. A Dio interessano i pagani, ma interessa anche Israele, rappresentato da Giona. Al profeta Dio vuol far capire che la salvezza è offerta a tutti, è universale.

All'ultima domanda del racconto, indirizzata a Giona ma anche ad ogni credente, è possibile dare un'unica risposta: solo aprendosi all'amore universale di Dio si può accogliere Cristo, Parola di Dio fatta carne.

L'atteggiamento indispettito del profeta nasce dalla sua visione egoistica e limitata, secondo la quale solamente Israele deve essere salvato, mentre i nemici pagani vanno eliminati. Giona non ha ancora capito che soltanto l'amore genera gioia.

Giona si comporta come il figlio maggiore della parabola del padre misericordioso: *"Egli si arrabbiò e non voleva entrare"*. Entrambi si sentono giusti e autorizzati ad esprimere sprezzanti giudizi di condanna verso gli altri e di pesante critica persino verso il comportamento di Dio.

Il modo di ragionare e di agire di Dio, infatti, esprime lo stesso amore sia nel perdonare gli abitanti di Ninive che hanno cambiato vita, sia nel fare festa per accogliere il figlio che è ritornato a casa.

## **3. Vivi un amore concreto non rivolto solo a quelli del tuo giro? Sei aperto a tutti?**

Ma se Dio ama tutti allo stesso modo, che "convenienza" c'è ad essere credenti? Nella parabola degli operai mandati nella vigna ad ore diverse della giornata (leggi Matteo 20,1-16), salta ogni criterio umano

di giustizia retributiva: gli ultimi prendono come i primi E' difficile fare i ragionieri di Dio!

Per chi lavora per il Regno non ci può essere spazio per gelosie o recriminazioni. L'amore di Dio è gratuito ed è rivolto ad ogni persona, prima ancora dei meriti e della appartenenza etnica.

Solo chi cerca di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda dell' amore di Dio può fare esperienza di gioia vera e non prova invidia se la salvezza è offerta a tutti.

Gesù a Giona direbbe: *"Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, 45 affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti."* (Mt 5,44-45).

Dio vuole la salvezza di tutti: ai niniviti viene chiesto di convertirsi, ma Israele non deve scandalizzarsi di un Dio che ha pietà e usa misericordia verso una grande città, *"nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali"*.

Dio ama tutti, ma il suo amore sembra rivolgersi in maniera preferenziale verso i poveri. Le prescrizioni contenute nella Legge antica, l'insegnamento dei profeti e il comportamento di Gesù indicano la particolare e operosa attenzione che va rivolta verso gli ultimi e i bisognosi.

La carità fraterna non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senza tetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di queste realtà. L'ignorarle significherebbe assimilarci al "ricco epulone" che fingeva di non conoscere Lazzaro il mendicante, che giaceva fuori della sua porta.

Senza impegno di evangelizzazione e di testimonianza, senza accoglienza degli ultimi e condivisione con la vita dei poveri, la religione e la stessa professione di fede si ridurrebbero a superficiale esteriorità.

#### **4. Cosa ha voluto dirci il Signore con la storia di Giona?**

#### **5. Dovrebbe cambiare qualcosa nella vita della nostra comunità parrocchiale?**